

Giornale di Sicilia 7 Aprile 2000

Colpo di scena nell'aula d'appello: Graviano ricusa il presidente

“Tolmezzo chiede la linea...” Sembrava la solita dichiarazione spontanea di un boss detenuto e collegato in videoconferenza dal carcere friulano. Invece Giuseppe Graviano, capomafia di Brancaccio, esordisce con aria seria, leggendo da un foglietto: «Io sottoscritto Graviano Giuseppe, imputato come in atti, la ricuso., signor presidente, perchè un pentito... ». Il presidente della Corte d'assise d'appello è Innocenzo La Mantia: afferrato il senso dell'iniziativa, interrompe la dichiarazione e toglie la parola al detenuto. “Lei potrà presentare l'istanza nelle forme di legge - dice ad alta voce il magistrato -attraverso i suoi difensori, in cancelleria. Non può farlo con dichiarazioni spontanee in aula”.

E' quel che è successo nel bunker di Pagliarelli, in cui si celebra il processo di secondo grado per l'omicidio dell'agente di polizia penitenziaria Giuseppe Montalto. L'iniziativa di Graviano, uno dei capi di Cosa Nostra, ha colto tutti di sorpresa: a sapere quel che avrebbe dovuto dire era solo il suo legale, Ubaldo Leo, che ieri ha depositato l'istanza di rikusazione nella cancelleria della Corte d'assise d'appello. Sulla richiesta ora si pronuncerà la Corte d'appello.

Il motivo della rikusazione è legato al deposito di alcuni atti del11richiesta che vede indagato l'ex legale del capomafia, l'avvocato Memi Salvo. In un colloquio intercettato in carcere tra il professionista e Graviano, quest'ultimo aveva espresso apprezzamenti pesanti su La Mantia, al centro, quattro anni fa, di un'inchiesta - poi archiviata - della Procura di Caltanissetta. Con il deposito La Mantia potrebbe venire a conoscenza di quelle affermazioni di Graviano: questo significa - è scritto, in sostanza, nella richiesta di rikusazione che il presidente potrebbe essere prevenuto nei confronti dell'imputato, già condannato a 28 anni, a Trapani, per il tentato omicidio del vicequestore Rino Germanà, risalente al 14 settembre 1992. Il presidente della Corte d'assise processo, in attesa della pronuncia d'appello ha dato disposizione di proseguire l'udienza e oggi si tornerà ancora il aula. Occorrerà vedere cosa deciderà di fare, dopo la presentazione formale dell'istanza: se rinviare il processo, in attesa della pronuncia dei colleghi, oppure se proseguire.

La Mantia (che ieri sera non siamo riusciti a rintracciare) era finito sotto inchiesta a Caltanissetta nel 1996, a seguito delle dichiarazioni del collaborante Calogero Ganci, che

aveva parlato di presunti favori che il magistrato avrebbe fatto, quando era pretore, alla sua famiglia. Le accuse erano state rimandate in aula, al processo per la strage di Capaci, dal padre di Ganci, il boss «non pentito» Raffaele, che non aveva nominato alcun giudice, ma aveva preannunciato che «se non verranno fuori, li farò io, i nomi». L'indagine nissena era stata poi archiviata, per mancanza di riscontri, e La Mantia era stato promosso presidente di sezione della Corte d'appello. Graviano, però, nelle sue conversazioni con l'avvocato Salvo, aveva commentato quelle vicende (senza affermare se le accuse fossero o meno fondate) e adesso sostiene di temere che il suo giudice non sia sereno.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS